BRANI SCELTI DA
QUE SALDRÁ DE LA ESPAÑA QUE SANGRA[1]

(*Che cosa uscirà dalla Spagna che sanguina*) (1937)

Con l'insurrezione spagnola ("levantamiento") anticomunista e con l'abbondante effusione del sangue dei martiri nella guerra civile spagnola, si incrociavano nella penisola iberica la Cristianità rediviva e la Rivoluzione anticristiana: JULIO MEINVIELLE reagisce, anche di fronte alla complicità repubblicana e rivoluzionaria di alcuni cattolici, principalmente di Maritain, scrivendo e pubblicando, in due edizioni successive, *Qué saldrá de la España que sangra* (*Che cosa uscirà dalla Spagna che sanguina*) (1937), edita dalla "Asociación de los Jóvenes de la Acción Católica".

> Io non voglio fermarmi a spiegarvi i fatti materiali che hanno preceduto ed accompagnato questa tremenda lotta. Non voglio considerare né la caduta del monarca nel 1931, né la lotta dei moderati e degli estremisti durante i cinque infelici anni della seconda repubblica. Neanche voglio esporre la bugia elettorale del febbraio 1936 sostenuta dalla venale imparzialità del governo del massone Portela Valladares. Sorvolo sul trionfo del Fronte Popolare, malgrado il sorpasso delle destre con più di mezzo milione di voti; non voglio menzionare lo stato di anarchia che si aprì il 16 di febbraio del 1936 per finire col perfido assassinio del gran patriota Calvo Sotelo, perpetrato dal governo. Neanche voglio esporre qui i troppi motivi che giustificano il glorioso sollevamento civile-militare del 18 Luglio del 1936, alla testa del quale marcia un glorioso capo, simbolo e speranza della Spagna che sorge. Non voglio nemmeno fare menzione delle 20.000 chiese distrutte dalla marmaglia rossa, dei 16.700 sacerdoti crudelmente assassinati, né dei 300.000 laici vigliaccamente sacrificati.
>
> Non voglio dimostrare l'obbligo che pesava su tutti i cittadini spagnoli che non avevano perso la coscienza della loro dignità, di prendere le armi per difendere non solo le proprietà in pericolo bensì l'onestà delle proprie figlie, fidanzate, mogli e madri esposte a profanazione ed il diritto della libertà di professare la Santa Religione di Gesù Cristo, anima di tutta la vita individuale, familiare e sociale della Spagna.
>
> Voglio piuttosto esaminare il significato e la portata che riveste questa lotta epica di un paese, quello che ha significato per la Spagna stessa e soprattutto per il destino degli antichi paesi cristiani in questa ora incerta della storia.
>
> E posso dirvi da ora –e spero di dimostrarvelo in questa dissertazione– che questa impresa eroica del popolo spagnolo è tanto grande quanto la scoperta dell'America perché è la replica del popolo cattolico al mondo di bugie che, iniziato con la Riforma protestante, si è allargato con la Rivoluzione Francese fino alla barbarie comunista. Questa impresa di eroi e di martiri segna il principio della Restaurazione della civiltà Cristiana. Il nodo della storia è stato slegato.[2]

Non possiamo non riproporre al lettore alcune pagine di quest'opera dove si evince il suo pensiero magistrale sulla fondazione della politica storica e mondiale nella antropologia teologica. Ciò è utile per capire il ruolo giocato in Spagna dalla Cristianità

---

[1] *Qué saldrá de la España que sangra,* Buenos Aires 1937. Prima traduzione italiana da R. P. Dott. Arturo Ruiz Freites e Francesco Del Giudice. Tratto da: ARTURO RUIZ FREITES, "Padre Julio Meinvielle (1905-1973). Tratti biografici", in corso di stampa.

[2] *Qué saldrá de la España que sangra,* 9-10.

contro l'assedio dei "popoli biblici", redivivi nell'ateismo comunista, nel materialismo liberale, nei totalitarismi pagani e razzisti del nazional-socialismo e del fascismo:

> Il senso profondo della lotta spagnola non si può capire se non alla luce della vocazione propria della Spagna che riguarda il destino della Cristianità. E questa vocazione della Spagna la deve rivelare, dal canto suo, il genio dell'apostolo che la conquistò per la fede ed il genio della stessa Spagna, attraverso la storia, nelle sue conquiste della fede.[3]
>
> (…) La repubblica in Spagna era allora l'Anti-Spagna. E lo era propriamente nel senso materiale del termine, perché dal giorno della sua instaurazione intraprese il compito di demolire tutto ciò che poteva evocare la grandezza della Spagna cristiana. I vescovi denunciarono in un documento pubblico che la rivoluzione comunista, favorente la repubblica, con il medesimo ardore che devastava la Spagna, era essenzialmente "anti-spagnola". L'opera distruttrice si realizzò al grido di "viva la Russia", all'ombra della bandiera internazionale comunista. Le iscrizioni murali, l'apologia di personaggi stranieri, il comando militare nelle mani di capi russi, il saccheggio della nazione in favore di stranieri, l'inno internazionale comunista, sono prove sovrabbondanti dell'odio per lo spirito nazionale ed il senso di patria. E per la compenetrazione che in concreto esiste tra la Spagna e la Chiesa, la rivoluzione, oltre che crudele, inumana e barbara, doveva essere fortemente anti-cristiana, come la denuncia l'episcopato spagnolo: "Non crediamo che in tutta la storia del Cristianesimo ci sia stata un'esplosione simile come quella che è avvenuta nello spazio di alcune settimane, in tutte le forme di pensiero, di volontà e di passione, dell'odio contro Gesù Cristo e la sua sacra religione. Tale è stata la sacrilega strage che ha subito la Chiesa in Spagna tanto che il delegato dei rossi spagnoli, inviato al Congresso dei senza-Dio a Mosca, poté dire: La "Spagna ha superato molto nell'opera dei *soviets*: perché la Chiesa in Spagna è stata completamente annichilita"... L'odio per Gesù Cristo e la Vergine è arrivato al parossismo nelle centinaia di Crocifissi accoltellati, nelle immagini della Vergine bestialmente profanate, nei libelli di Bilbao dove si bestemmiava sacrilegamente della Madre di Dio, nell'infame letteratura delle trincee rosse in cui si ridicolizzano i divini misteri, nella reiterata profanazione delle Sacre Forme; in tutto ciò possiamo scorgere l'odio infernale immedesimato dai nostri infelici comunisti. "Avevo giurato di vendicarmi di te", gli diceva uno di essi al Signore rinchiuso nel Sacrario e, puntando la pistola, sparò contro lui, dicendo: "Arrenditi ai rossi, arrenditi al marxismo."[4]
>
> (…) La Chiesa è la realtà più grande che ci sia sulla terra, l'unica cosa ad avere una grandezza propria, proprio perché non è della terra. Le nazioni che possono essere grandi, dopo Cristo, con grandezza davvero umana (non con grandezza brutale come quella di Babilonia o dell'Egitto che raggiungevano potere a costo della schiavitù degli uomini) possono esserlo solo nella misura in cui siano fedeli alla vocazione cui Dio le ha predestinate. Tale legge si realizza fedelmente in Spagna.
>
> (...) È ora volontà della Spagna ritornare alla sua antica grandezza rinnovata. Ci tornerà? Io credo di si. Non importa che ora si dissangui. La Spagna tanto grande quando finì la lotta, durata otto secoli, della Riconquista. Questo martirio cruento attraverso il quale sta passando la Chiesa Spagnola fa presagire tempi migliori dello splendore cristiano. Perché il martirio e la lotta subiti, donano la virtù dell'eroismo nell'intero mondo spagnolo.[5]

---

[3] *O. c.* 11.
[4] *O. c.* 28-30.
[5] *O. c.* 40s.

(…) ...è necessario dire chiaramente che sono due e non uno, come molti credono, i due grandi scogli dell'umanità presente. Il primo ed il peggiore è il comunismo e contro di esso devono unirsi, come esorta il Santo Padre, tutti gli uomini del mondo che ancora ammettono la credenza in Dio. Per questo, come dicevo prima, d'accordo con le Prescrizioni della Santa Sede, si compie la lotta di cristiani, pagani e musulmani contro il comunismo ateo degli ebrei in Spagna. Ma il pericolo dell'esaltazione pagana che acquisisce la sua espressione tipica nel nazional-socialismo della Germania è un pericolo enorme e brutale per la Civiltà Cristiana e pertanto il mondo non può trovare la sua salvezza se non in Cristo. Il nazional-socialismo può creare una grandezza enorme, ma sarà una grandezza di schiavi come quella dell'antico Egitto e di Babilonia. La Spagna, che rappresenterà in Europa il tipo di un popolo e di uno Stato cristiano, che sarà ciò che ha dovuto sempre essere, cioè il braccio destro della Cristianità, avrà una missione eccezionale nel compito di vincere il Paganesimo. E dopo la vittoria, restaurata di nuovo la Cristianità, la Spagna tornerà alla sua antica grandezza evangelizzatrice. Come l'opera dell'Apostolo che la conquistò alla fede arrivando fino a Punta *Finisterre* –cioè l'estremo confine della terra allora conosciuta[6]–, così la Spagna, erede dell'impeto di quell'Apostolo, porterà fino all'ultimo confine del globo terrestre la voce di Gesù Cristo.

Questa lotta spagnola ha, per il momento, proiezioni imprevedibili. Il nodo della storia è stato sciolto. La Spagna di santi e di eroi che in un periodo molto breve ma denso di storia deve emulare le gesta passate nell'attuale lotta, ha rievocato il fragore degli antichi tempi nella prodezza dell' "Alcazar" e nell'ardore dei *requetés* e dei falangisti. So perfettamente che certi atteggiamenti esterofili, che si percepiscono in alcuni gruppi nazionalisti, hanno preoccupato alcuni pensatori cattolici e, quello che è più grave, i loro Vescovi che affermano: "Questa situazione permette di aspettare un regime di giustizia e pace per il futuro. Non vogliamo azzardare nessuna ipotesi. I nostri mali sono gravi. Il rilassamento dei vincoli sociali; le abitudini di una politica corrotta; l'ignoranza dei doveri cittadini; la scarsa formazione di una coscienza integralmente cattolica; la divisione spirituale nei confronti della soluzione dei nostri grandi problemi nazionali; l'eliminazione per assassinio crudele di migliaia di uomini scelti (chiamati per il loro ruolo e per la loro formazione all'opera della ricostruzione nazionale); gli odi e la scarsità che seguono ogni guerra civile; l'ideologia straniera sullo Stato che tende a separarlo dall'idea e dalle influenze cristiane saranno difficoltà enormi per fare una Spagna nuova innestata nel tronco della nostra vecchia storia e vivificata dalla sua linfa."

Ma io credo che siano anche motivate le parole degli stessi Vescovi, quando aggiungono a quanto riportato prima: "Ma abbiamo la speranza che, imponendosi con tutta la sua forza l'enorme sacrificio realizzato, troveremo un'altra volta il nostro vero spirito nazionale." E così sarà se la Spagna non dimentica il destino sublime della sua eccelsa vocazione. Perché i paesi non trovano la loro grandezza se non nel sentiero in cui Dio li ha posti. La Spagna è troppo grande perchè debba vivere di imitazioni. Ha una tradizione sociale, politica e culturale che può essere di ammirazione da parte di tutti i paesi della terra.

Se per un capriccio, Dio non voglia!, la Spagna torcesse il proposito di Dio e, dimenticando il destino autentico che ha nella Cristianità, volesse imitare fascismi germanici o italiani, chi sa che non dovremmo vederla condannata un'altra volta, per lunghi anni, scossa da uno all'altro lato, senza pena né gloria. Perché la Spagna è una nazione con una tale condizione storica che neanche creando una grandezza brutale come quella della Germania hitleriana né raggiungendo un'opulenza borghese come quella dell'impero inglese... la Spagna o è cattolica

[6] "*Finisterre*" è l'estremità sull'Atlantico al confine nord occidentale della Penisola Iberica e dell'Europa.

o non è niente. La sua grandezza di eroe può raggiungerla solo in Cristo. È diventata tanto visibile la protezione divina sul movimento nazionale, è tanto splendido l'omaggio offerto a Dio dai 16.700 sacerdoti immolati e per l'infinità di religiose massacrate e per i 300.000 laici sacrificati, di ogni condizione, età e sesso che Dio, nella sua grande misericordia, non può che ridarci ancora la Spagna che canta Claudel:

Sacra Spagna, quadrata nell'estremo dell'Europa, concentrazione della Fede, mazza dura e trincea della Vergine Madre.
E la falcata ultima di Santiago che soltanto finisce dove finisce la terra.
Patria di Domenico e di Giovanni, e di Francesco il Conquistatore e di Teresa.
Arsenale di Salamanca e Pilastro di Saragozza, e radice ardente di Manresa,
Incommutabile Spagna che ricusi i termini mezzi, mai accettati,
Colpo di spalla contro l'eretico, passo a passo contenuto e respinto,
Esploratrice di un firmamento doppio, ragionatrice della preghiera e della sonda,
Profetessa di quell'altra terra sotto il sole, là lontano, e colonizzatrice dell'altro mondo.[7]

Nello stesso volumetto, avente per titolo generale quello del primo saggio, scrive un secondo saggio, "De la justa y santa guerra de España" (Attorno alla giusta e santa guerra di Spagna), basandosi profusamente sulle dichiarazioni e pubblicazioni dei vescovi spagnoli: "«Cristo e l'Anticristo si danno battaglia nel nostro suolo» (Cardinale Gomá y Tomás, *El Caso de España*, p. 16)", e sul padre domenicano I. G. Menéndez Reigada (*La guerra nacional española ante la Moral y el Derecho*). Non ha mezze parole per denunciare la posizione gravemente equivoca di Maritain e per esprimere ancora la sua speranza in una nuova cristianità spagnola, rispettivamente contro il comunismo materialista ed ateo ed il paganesimo nazista; "terza soluzione" vera e non la liberale e complice sinistroide del filosofo francese:

È conosciuta la polemica che suscitò a Buenos Aires l'atteggiamento imprudente del filosofo cattolico Maritain il quale, invocando un fenelonismo dell'azione, sottrasse meriti all'eroico popolo spagnolo che si lanciò con coraggio nella lotta armata contro il comunismo che minacciava di stringere nei suoi artigli la nobile nazione ispanica.

Toccò a me l'onore di uscire con decisione alla difesa dei "nazionali" spagnoli i quali, come nuovi maccabei uscirono a combattere per le loro vite e per la sua religione e per la loro patria, contro una turba di gente insolente ed orgogliosa che veniva contro di essi per distruggere loro, le loro donne ed i loro figli e spogliarli di tutto (Libro I dei *Maccabei*, 3,20-21).

Nei numeri 488, 493 e 494 di *Criterio*, esposi come si pose il caso della Spagna ai cattolici spagnoli, d'accordo soprattutto alle Direttive terminanti dei Vescovi spagnoli, unici autorizzati a dirigere le anime ad essi raccomandate. Riproduco qui quello che può suscitare ancora interesse da tutta questa polemica, col proposito di distruggere i pregiudizi sentimentali di molti che non servono ad altro che ad aiutare la causa comunista che è il supremo pericolo dell'umanità nell'ora presente. Pericolo contro il quale, d'accordo all'esortazione del Romano Pontefice, si dovrebbero unire come un solo uomo tutti quanti credono in Dio. Prima di entrare a dimostrare il carattere sacro della guerra spagnola incomincio col sostenere che la posizione di Maritain, che emette un giudizio sui "nazionali" spagnoli che non coincide con quello dei Vescovi, è illecita e colpevole nel foro esterno che

[7] *O. c.* 43-45.

non si giustifica in nessun modo. Le sue intenzioni, e lo stesso vale per le nostre, le giudichi Dio, unico cui sono aperte le coscienze degli uomini.[8]

(…) Maritain deplora, ripetute volte, e non solo ora ma anche in suo articolo "Di un nuovo Umanesimo" (*Sud*) aprile di 1937, pag. 46, che la guerra spagnola sia una guerra sacra. Ma felicemente i Vescovi, posti dallo Spirito Santo a dirigere la Chiesa, si rallegrano di ciò e così il Vescovo di Salamanca D. Enrique Pla e Deniel, nella sua lettera Pastorale *Le due Città*, scrive: "La guerra, per cagionare una serie inevitabile di mali è solo lecita quando è necessaria. Ma la guerra, come il dolore, è una grande scuola forgiatrice di uomini. Noi stiamo contemplando con ammirazione e stupore in pieno secolo XX, quando tanto ci stavamo dispiacendo della frivolezza e rilassamento delle abitudini e l'effeminatezza molle e permissiva, l'ardente ed eroico avviamento di tante migliaia di giovani che nelle distinte milizie volontarie vanno generosamente ad offrire le loro vite sui fronti di battaglia per il loro Dio e per la Spagna. Oh! noi, entrando già nella senilità, speriamo fiduciosamente che la generazione dei giovani ex combattenti di questa Crociata sarà migliore che le generazioni del tramonto del XIXo. secolo e gli esordi dell'attuale...

Tiriamo fuori il frutto dall'ecatombe che stiamo contemplando di così tanto sangue versato. Che sia davvero redentrice...! Regni una volta per sempre nella nostra Spagna la cristiana giustizia sociale. Né il capitalismo sfruttatore né il comunismo distruttore ".

(…) Maritain, crede che il mondo si muova oggi verso due poli di attrazione altrettanto temibili –il Fascismo ed il Comunismo– e che, in Spagna, il fronte falangista e quello repubblicano corrispondono a questi due poli, e si domanda: " che cosa possiamo e dobbiamo desiderare se non che questi due tipi di pericolo siano nascosti nel destino della Spagna?". "Se fosse, malgrado tutto, anche dopo l'orribile violenza che fa soffrire tutto, verso una terza soluzione che la Provvidenza stia portando gli avvenimenti, questo porterebbe una conferma molto forte a coloro che, appartenendo a paesi finora preservati dalla guerra civile, pensano che questa terza soluzione, che si imporrà prima o dopo, deve essere trovata ed applicata ad ogni costo, prima di una catastrofe della realtà politica".

Qualunque sia il valore di questa terza soluzione (per quanto mi riguarda, la mia posizione coincide con quella di Cesar E. Pico, *Lettera a Jacques Maritain*) nel caso della Spagna, la terza soluzione è il trionfo netto della Spagna Nazionalista perché è il trionfo della Spagna epica con tutta la sua grandezza cristiana di civiltà che potrebbe imporre, in un primo momento, un ordine artificiale e dunque violento. Può accedere. Ma per questa strada la Provvidenza porta la Spagna a ritrovare sé stessa dopo secoli di smarrimento.

Né il comunismo, né il fascismo, bensì il cristianesimo. Ma quest'esito uscirà dalla Spagna che sanguina. E non sarà una creazione utopica forgiata nel cervello di un filosofo bensì una rinnovazione, una Restaurazione dei valori eterni che vivono nell'anima spagnola cosicché, come ha potuto rinnovare la gesta di Guzmán il Buono, saprà anche rinnovare la sua grandiosa tradizione sociale e culturale dei Secoli Grandi.[9]

Meinvielle dimostra una straordinaria lucidità di giudizio sia politico che storico, leggendo l'avvenimento nelle sue cause, con un discernimento pratico intriso di saggezza propria di chi ha una soprannaturale connaturalità con la divina Provvidenza.

Meinvielle era un uomo verticale, un uomo di Dio, un uomo animato da Dio e dai suoi doni. La grandezza, la maestà, la sovranità e *trascendenza* di Dio calpestate dal progetto di

---

[8] *O. c.* 51s.

[9] *Qué saldrá de la España que sangra,* 77-84.

> autonomia immanentista che caratterizza il pensiero moderno fu ciò che lo portò a lottare coraggiosamente ed appassionatamente a favore della filosofia perenne e della cultura cristiana per più di quaranta anni, senza altro timore che il santo timor di Dio. Tutto il lavoro intellettuale fu, in lui, l'espressione del suo spirito religioso. Non risplende per caso nella sua produzione letteraria –più di una ventina di libri– il dono della saggezza?[10]
>
> "...la Chiesa ed il mondo sono in definitiva governati da Dio. La Provvidenza permette il male in vista di un bene maggiore e, soprattutto, del bene degli eletti. La storia ha la sua ragione d'essere in Gesù Cristo e nel suo Corpo Mistico. Per tutto questo, bisogna guardare al momento presente della Chiesa e del mondo con occhi soprannaturali."[11] Questo sguardo contemplativo, e questo soltanto, forgiato nel discorso, gli permetteva di discernere con chiarezza: "La cosa essenziale è la nostra adesione a Gesù Cristo. A Gesù Cristo, quello di sempre. Che non è né pre-conciliare, né post-conciliare. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e per tutti i secoli (*Eb* 13, 8)"[12].[13]

Dichiara (già nel 1937!) l'inconsistenza del nazismo e del fascismo, idolatrie pagane perché motivati da una mera tensione umana e quindi fine a loro stessi; successivamente farà lo stesso nei confronti del comunismo, prevedendo la sua inevitabile rovina perché "troppo antinaturale." Nell'insurrezione spagnola ("alzamiento") aveva visto, invece, la reale possibilità per una nuova Cristianità.

> L'ordine che procura il Fascismo ed il Nazismo, che potrà essere grande quanto si vuole come realizzazione economica e politica, si cerca come un fine in sé, come se fosse un dio. Si cerca fuori da Cristo, ed al di sopra di Cristo e, in un certo modo, contro Cristo. Orbene: un movimento di questa condizione, non può portare il benessere di paesi che sono stati chiamati alla vocazione della fede cristiana. È un ordine meccanico che non è per essi; che risulta violento che, pertanto, non può durare. Supporre che un ordine sociale indipendente da Cristo possa portare il benessere temporaneo dei paesi sarebbe supporre che la redenzione di Cristo non è necessaria per curare le ferite che la natura dell'uomo ha sofferto per il peccato. Quindi questa violenza alla dialettica della storia che realizza il Fascismo ed il Nazismo, benché possa essere un sforzo gigantesco di eroi, degno di essere ponderato, è insufficiente per disfare il nodo della storia.
>
> È necessario un fatto nuovo, insolito, che non sia puramente lo sforzo dell'uomo bensì lo sforzo di Dio. Che non sia un fatto solo naturale bensì soprannaturale. Che non sia l'eroismo dell'uomo bensì l'eroismo immensamente più alto del cristiano.
>
> Ed ecco che questo fatto, con una forza e con una bellezza incontrastabile, è avvenuto l'anno scorso sul suolo spagnolo. Vediamo un popolo che, sul punto di cadere preda degli artigli marxisti, si concentra su sé stesso e, recuperando le energie di un leone ed al grido di Cristo Re, si getta nel combattimento e va conquistando palmo a palmo il patrio suolo e l'anima di ogni spagnolo. Siamo davanti ad un fatto davvero nuovo di cui propongo qui la considerazione.[14]

---

[10] C. BUELA, "Perfil sacerdotal: Padre Julio Meinvielle", in *Mikael* 9 [1975/3], e in C. BUELA, *Padre Julio Meinvielle,* S. Rafael 1993, 8.

[11] *El progresismo cristiano*, 134.

[12] *Ibid*.

[13] C. BUELA, "Riqueza multiforme de una vida sacerdotal" in C. BUELA, *Padre Julio Meinvielle,* S. Rafael 1993, 54.

[14] *Qué saldrá de la España que sangra,* 9-11.